# sempre in dialogo

APRILE 2015 - Anno I - n. 2

## Il nostro favoloso Sud

## Le grandi tradizioni pasquali

## Peccato sprecare!

NOTIZIARIO movimento età 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD

*Ci accoglie in copertina una bellissima icona della Pentecoste, la festa che chiude il tempo pasquale e attraverso la quale la Pasqua raggiunge il suo compimento col dono dello Spirito su tutta la Chiesa. Se ne parla in un articolo nelle prossime pagine.*

sempre in dialogo

SOMMARIO


2 - **Editoriale**
4 - **Pasqua: la vita si rinnova**
*Renzo Marzorati*
6 - **Anziani a tempo pieno per la famiglia e la comunità**
*Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo*
10 - **Partecipare alla politica per annunciare speranza**
*Ernesto Preziosi*
12 - **Questo favoloso Sud**
*Tommaso Di Bernardo*
16 - **Vieni Santo Spirito, vieni Spirito creatore…**
*Chiara Sabatini*
20 - **Expo e digiuno: c'è collegamento?**
*Don Roberto Davanzo*
22 - **Sacrifici in famiglia**
*Maniglio Botti*
24 - **Come scegliere un film**
*Raffaele Chiarulli*

**Scheda interna di approfondimento** (2)
A cura di mons. Renzo Marzorati

*LE NOSTRE RUBRICHE*

26 - **Viveremeglio** – *Sergio Spini*
28 - **Salute** – *Maria Cottino*
30 - **Storia delle note** – *Renzo Marzorati*
31 - **Primafila** – *Agnese Santi*


"Il nostro favoloso Sud": ci andremo per il tradizionale incontro di studio e turismo e ne visiteremo una piccolissima parte. E prenderemo ancora una volta coscienza delle meraviglie che questa parte della nostra bella Patria possiede, conserva (a volte male), qualche volta perfino cela… La scelta della meta 2015 è sicuramente anche frutto delle origini di Tommaso, il nostro Responsabile diocesano. Amare la propria terra è "cosa buona e giusta, equa e salutare", dovremmo praticarla tutti.

Italia è comunque una giovane nazione: non contiamo nemmeno duecento anni dall'unità. Sono quindi comprensibili, anche se non giustificabili, le enormi contraddizioni che ancora in certo senso ci dividono. Sussiste ancora la così detta "questione Meridionale" che è stata aperta niente meno che con il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Ne fa garbatamente cenno Tommaso nel suo servizio.

Garbatamente, per non urtare le sensibilità di noi Nordici (sono tipicamente nordica, poiché figlia e nipote e pronipote di milanesi, però amante della storia!). Ma anche dicendo una verità: l'annessione a quello che era il Regno di Piemonte e Sardegna del resto dell'Italia, ha avuto fondamenti ideali importanti, quelli che ricordiamo con il Risorgimento. Questo è sto-

ricamente innegabile. Però, come sempre accade nelle "cose di uomini e donne", c'è anche una parte meno nobile, una ricerca di vantaggi economici. Quelli che ancora qualcuno nel Sud chiama "i Piemontesi" distrussero industrie allora fiorenti al Sud a vantaggio di quelle del Nord…

Ciò che invece nessuno è riuscito mai a distruggere è la voglia dei cittadini di vivere come "Fratelli d'Italia"; perfino le grandi migrazioni interne degli anni Sessanta hanno contribuito a un salutare mescolamento di "etnie" (anche se è improprio chiamarle così).

Sempre per restare in "politica", segnalo l'articolo di Ernesto Preziosi che ci fa riflettere su un problema importante, quello che sta forse alla base di molte incertezze, dinieghi, difficoltà: la presenza dei cattolici in politica oggi, dopo la definitiva cessazione dell'esperienza legata al "partito unico", vale a dire la Democrazia cristiana. Oggi, troviamo battezzati presenti in vari schieramenti politici.

La Chiesa, nei suoi Pastori, non influenza scelte di parte; giustamente, però, ricorda che, per i battezzati nel nome della Trinità, ogni scelta anche politica deve essere vagliata alla luce del Vangelo; e che – come saggiamente diceva in uno dei suoi "discorsi alla città", padre Carlo Maria Martini – i battezzati devono continuare a proporre "fatti di Vangelo", sapendo che questi non si possono mai (e sottolineo mai) imporre. Il sistema democratico prevede un giusto gioco di maggioranze e minoranze…

Un altro tema che ci ha già impegnato e sul quale è utile comunque non cessare di riflettere per ciò che avverrà dopo l'evento, è quello legato all'EXPO, al tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Ci abbiamo riflettuto nei nostri incontri di marzo; in questo numero del notiziario abbiamo chiesto a don Roberto Davanzo, direttore della Caritas diocesana, un ulteriore approfondimento: quale relazione possiamo trovare oggi tra il "nutrire" e l'ascetica pratica del digiuno? Una pratica ancora attuale? Una pratica abbandonata o ripresa soltanto quando i chili di troppo ci disturbano?

Come possiamo capire fin dalle prime battute, questo nostro numero del Notiziario (ormai nella sua nuova veste editoriale) minaccia di essere uno di quelli da conservare per un po' più di due mesi in biblioteca. O no?

In ogni caso, molti auguri da tutti e a tutti per la santa Pasqua. Anche – come dicono a Napoli – per "una buona e santa Pasqua fatta" se il numero sarà nelle vostre case dopo la grande, unica, indispensabile Festa.

*Marisa Sfondrini*

# Pasqua: la vita si rinnova

*… e non parliamo qui di primavera o di alberi che rifioriscono! Parliamo invece della vita dell'uomo, del passaggio definitivo alla vita eterna, della fine di tutto ciò che ai nostri occhi può sembrare distruttivo e fallace. Parliamo di "Pasqua" come vero e proprio "passaggio" definitivo!*

Chi crede in me, anche se muore vivrà Quante volte ho meditato su queste parole del Vangelo di Giovanni (11, 27) rivolte da Gesù a Marta, che piangeva la morte del fratello! È la risposta al significato del cammino, a volte difficile e faticoso, che sto percorrendo, insieme a miliardi di uomini. È il grande messaggio della Pasqua, che ogni anno la liturgia ci invita e ci guida a rivivere.

**Pasqua, il passaggio**

Il mare si aprì, e gli Israeliti passarono all'asciutto, le acque erano per loro come una muraglia a destra e a sinistra (Esodo 14, 22). Il potere della violenza e della morte insegue gli ebrei fuggiaschi, ma Dio apre loro la strada verso la libertà e la vita, distruggendo coloro che volevano ridurli di nuovo in schiavitù.

Ogni anno i nostri fratelli ebrei celebrano la festa di Pesach, l'amore potente dell'Eterno, Signore degli Eserciti, che con mano forte e braccio teso li ha liberati dalla schiavitù egiziana. In quella celebrazione sentono vivo e presente l'amore del loro Signore, che ancor oggi libera il suo popolo e gli apre una strada nuova, perché possa vivere in pienezza la sua vita. Per noi, è Cristo, il nuovo Mosè, la Parola fatta carne, che **compie il passaggio** e ci apre la strada. Sulla croce morte e vita si sfidano, sembra addirittura che le tenebre vincano la luce: ma proprio quelle tenebre sono squarciate dal grido del centurione che ha visto morire Gesù: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Marco 15, 33-39).

La Preghiera Eucaristica IV esprime, in bellissima sintesi, questo passaggio di Cristo: «Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita». Questa è la nostra Pasqua, la vittoria di Cristo sul male e sulla morte che diventa nostra, radice della nostra speranza! Il cammino della mia vita, della vita di ogni uomo, non appare più un sentiero, a volte bello e spesso duro e difficile, che alla fine precipita nel baratro del vuoto, del

nulla: Cristo ci ha aperto la strada verso la pienezza della vita, verso la Luce che non conosce tenebre, verso la comunione con il Padre, sorgente della vita.

**Pasqua, il colpo**

Un possibile significato del termine *Pesach* – in riferimento a una parola egiziana – è anche questo. È il colpo con il quale Dio, l'Eterno, ha colpito duramente gli Egiziani: la morte di tutti i primogeniti. Un colpo dal quale gli ebrei sono stati preservati, marcando gli stipiti delle loro case con il sangue dell'agnello. Anche su Gesù questo colpo si è abbattuto: lui, l'Agnello di Dio, l'unigenito Figlio del Padre, «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Filippesi 2, 8). Ma proprio attraverso questo **terribile colpo** egli diviene il Signore, che comunica a tutti coloro che credono in lui questo dono, la vittoria sul male e sulla morte. Il Preconio pasquale esce in una meravigliosa esclamazione: «Ecco, tutto il vecchio è passato, tutto diviene nuovo». Nel sangue di Cristo non solo l'uomo, ma tutta la creazione, tutta la realtà viene lavata, purificata, rinnovata. Questa è la nostra Pasqua, la realtà della nostra vita, della vita di tutto il mondo che viene trasformata, rinnovata.

**Fate questo in memoria di me**

L'eucaristia è la Pasqua viva, presente, comunicata. Ogni volta che celebriamo la messa, noi riviviamo e facciamo nostra la Pasqua di Cristo, il mistero della sua morte e resurrezione. Mistero grande, meraviglioso, che è posto nelle nostre mani, per entrare nel nostro cuore. Viviamo la Pasqua riscoprendola nell'eucaristia, e attingendo a piene mani e a cuore aperto da questa sorgente di vita. .

***L'Assistente Diocesano***
***Mons. Renzo Marzorati***

# Anziani a tempo pieno per la famiglia e la comunità

*Ascolto, capacità di custodire il silenzio, gratitudine, misericordia e preghiera: un programma di stili che giorno dopo giorno plasmano il nostro cuore, il nostro agire e i nostri pensieri e ci rendono sempre più capaci di vivere l'evangelizzazione e la promozione umana come membri del Movimento.*

Siamo alla metà di quest'anno pastorale e sta esaurendo la fase delle adesioni al Movimento che costituisce un momento di grande responsabilità nei confronti della nostra realtà parrocchiale. Infatti, l'adesione sta a significare che i partecipanti hanno preso coscienza che, attraverso la loro presenza e il loro impegno attivo, affermano a tutti il senso e il valore dell'età che avanza. Il gruppo della terza età è un "segno" importante per ciascuno di noi e per la comunità dov'è inserito.
Quando il gruppo funziona, si rende "visibile" attraverso l'accoglienza e le iniziative, ed inevitabilmente suscita intorno a sé curiosità, desiderio di conoscenza, fino alla scelta della partecipazione. Per questo il gruppo ha bisogno dell'impegno di tutti, secondo le possibilità e le capacità di ciascuno. La terza età costituisce una preziosa risorsa per la Chiesa e per la società. Basti pensare al ruolo determinante dei nonni nel modello familiare del nostro tempo, dal punto di vista sia sociale, sia culturale.
Il trascorrere degli anni fa riscoprire il primato dell'essere sull'avere. L'esperienza della vita vissuta, la saggezza che dovrebbe trasparire dai rapporti che si hanno con le persone, sono valori di cui la società ha bisogno e che non passano inosservati quando la propria vita li esprime.
È pur vero che viviamo immersi in una cultura che privilegia l'efficienza e l'attivismo, ma proprio per questo la presenza dell'anziano richiama alla caducità dell'esistenza.
Le persone anziane vivono pertanto in una situazione contraddittoria: una larga parte di esse possiede capacità di autonomia, di iniziativa, di responsabilità, ma nel contempo, corre il rischio di non mettere a frutto questa ricchezza. Noi siamo consapevoli di tutto questo, e non ci fermiamo di fronte alle difficoltà: attraverso il nostro gruppo parrocchiale, ci impegniamo ad esprimere le nostre potenzialità, ed aiutiamo "altri" che nella comunità potrebbero vivere situazioni di isolamento e di

passività, a fare altrettanto.

**Il ruolo fondamentale degli anziani nella famiglia**

La famiglia è il tema del Sinodo dei Vescovi, la cui prima parte si è svolta l'autunno scorso. Anche noi anziani siamo coinvolti: «Anche la terza età è una stagione particolare della vita familiare: può essere una stagione molto bella, in cui due sposi vivono la pienezza e il compimento dell'amore coniugale in un clima affettivo di riconoscenza e di sagge considerazioni sul senso dell'esistenza. Gli sposi possono nella gioia vedere il frutto del loro amore nei figli e nei nipoti, lasciando che ciascuno assuma le proprie decisioni, pregando per loro e confidando in Dio. Talvolta l'età anziana porta con sé qualche difficoltà di salute o di relazione; a volte fa emergere qualche forma di attaccamento esasperato alle persone, alle proprie abitudini, alle proprie cose, alle proprie ricchezze; nascono nuove paure e qualche forma di sospetto… Attraverso legami e distacchi, ci si accorge, man mano che passano gli anni, che l'amore esige sempre di essere coltivato con passione e sacrificio, con dedizione e perseveranza, perché possa essere veramente, secondo il desiderio di Dio, un amore compiuto».

Inoltre, il Papa non manca di rivolgersi spesso ai nonni: «Desidero ora rivolgermi ai nonni, così importanti nella famiglia. Essi possono essere, e sono tante volte, i garanti dell'affetto e della tenerezza che ogni essere umano ha bisogno di dare e di ricevere. Essi offrono ai piccoli la prospettiva del tempo, sono memoria e ricchezza delle famiglie. Mai, per nessuna ragione, siano esclusi dall'ambito familiare. Sono un tesoro che non possiamo strappare alle nuove generazioni, soprattutto quando, danno testimonianza di fede all'avvicinarsi della morte».

**La famiglia della comunità cristiana**

Chi non ha una famiglia propria deve sentirsi escluso dal percorso pastorale? Certamente no! Tutti siamo chiamati a collaborare a partecipare, a rapportarci con le persone sia della nostra famiglia, sia della comunità. «Tutte le persone, secondo la propria vocazione ed il proprio stato di vita, si sentano impegnate in questo itinerario di grazia e di servizio… La comunità intera è coinvolta, anzitutto come comunione a tutte le varie vocazioni, una comunione nella quale si esprime e si realizza l'unica grande chiamata all'amore».

Nella concretezza della nostra vita quotidiana, che cosa siamo chiamati a fare?
Ci vengono suggerite alcune condizioni spirituali che si imparano attraverso l'esercizio quotidiano, ripetuto con pazienza e perseveranza:
- l'*ascolto*: atteggiamento da assumere nei confronti della parola di Dio e nei confronti dell'esperienza della vita familiare come si presenta ai nostri giorni (problemi, attese, prospettive);
- *amare e custodire il silenzio*: il silenzio, inteso come strumento per conoscere meglio sé stessi e diventare sempre più aperti e disponibili a quanto gli altri ci dicono;
- la *gioia della gratitudine*: il ringraziamento come atteggiamento riconoscente per tutto il bene che abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere dal Signore. Ma dobbiamo ringraziare anche i fratelli per il bene che compiono e per il bene spirituale che in tal modo offrono agli altri;
- il *cuore misericordioso*: avere un cuore che impara a non giudicare, a non condannare, a non essere intollerante, ma che aiuta i suoi fratelli a vivere l'autentica carità;
- lo *spirito di preghiera*: è lo stile che ci aiuta a superare le difficoltà e sostiene la nostra perseveranza nel bene.
Questo è un programma di vita che ci dovrà vedere tutti impegnati.

***I Responsabili diocesani***
***Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo***

**Amalfi. Nel centro della città sorge l'imponente cattedrale dedicata a Sant'Andrea, costruita in fasi storiche diverse a partire dall'anno 1000 fino al XVIII secolo.**

# Partecipare alla politica per annunciare speranza

*Che il nostro Paese viva una profonda crisi sociale e politica non è più una considerazione che sentiamo solo dai telegiornali, ma è diventata realtà che, pur in maniera diversa, tocca tutti, ciascuno di noi, tutte le famiglie… ma qual è il nostro ruolo di cittadini?*

La crisi ha radici lontane ed è dovuta in gran parte a una globalizzazione inesorabile che ha reso ormai inutili le frontiere e che coinvolge l'intero mondo in un sistema più finanziario che economico, dove cioè sono i grandi mercati, le multinazionali a decidere, più che gli Stati, la politica, la produzione. È uno scenario che non possiamo evitare cercando di rifugiarci in un passato che non torna o nell'improbabile (e per altro dannosa) uscita dall'euro che ci renderebbe ancora più esposti.

**La crisi esiste: realtà con cui dobbiamo fare i conti**

La crisi persiste ed è una realtà con la quale dobbiamo continuare a fare i conti. Anche per questo la politica deve interessarci. Oggi le città sono aperte, vi abitano milioni di persone e vi transitano coloro che migrano. È questa la città che, con la politica, dobbiamo contribuire a rendere più umana, più vivibile: a misura di persone. Perché la politica, a ben vedere, non serve tanto e soltanto a gestire il presente, ad amministrare le città, a fare leggi per lo Stato, la politica guarda al futuro. È il modo in cui, insieme, con le nostre scelte, possiamo lasciare a figli e nipoti un mondo più giusto, dove lavorare non solo è un diritto ma una possibilità; un mondo meno inquinato, dove le relazioni tra Stati e organismi rendano possibile la pace e non consentano più il ripetersi di quelle sciagure che con facilità chiamiamo guerre e che portano soltanto distruzioni e milioni di morti.

**La nostra parte**

Eppure sappiamo che, anche nel mondo presente, la pace è violata ogni giorno: esistono decine di focolai di guerra: morti, violenze, fame, odio etnico e religioso…, sono all'ordine del giorno e finiamo per accettare tutto ciò come una notizia tra le tante, facendoci ormai l'orecchio e pensando che, alla fine, noi non possiamo farci nulla, perché non contiamo nulla. Esiste però un modo – ed è un segno dei tempi moderni – per contare qualcosa. Ma lo dico subito, non è facile: quel modo si chiama democrazia. Ci dice che la sovranità risiede non più in un sovrano che vive nella sua reggia o in un dittatore, bensì nel popolo. Così dice anche la nostra Costituzione che recita all'articolo 1: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Politica allora è partecipare, in qualunque momento della vita (le nostre

istituzioni hanno avuto uomini degnissimi e capaci anche se anziani!).
Ma interessarsi di politica vuol dire anche questo: non stancarsi, nonostante le delusioni, la tristezza e persino l'angoscia che prende tanti, specie se avanti negli anni, guardando all'inutilità dei sacrifici fatti, sperimentando le difficoltà quotidiane per arrivare a fine mese, vuol dire non lasciarsi abbattere dal senso di disperazione che prende ormai tanta parte dei giovani che vedono oscuro il proprio avvenire. Dobbiamo credere che interessarsi di politica, leggere il giornale, ascoltare e cercare di comprendere quanto accade, parlarne insieme, impegnarsi per quanto possiamo a partecipare, può fare bene alla politica. È uno sforzo che dobbiamo compiere e che è richiesto come prova di responsabilità, anche a quanti, avanti negli anni, faticano a testimoniare la speranza perché delusi o rassegnati.

**Politica come carità cristiana**

Se la vediamo così, la politica non solo non è una cosa sporca e neppure per addetti ai lavori. La politica è la voglia che abbiamo ogni giorno di vivere sapendo che siamo posti accanto ad tanti fratelli e che, a differenza di quello che rispose un fratello famoso, un tal Caino nel racconto della Genesi, noi non possiamo dire di non sapere dov'è nostro fratello, non possiamo non prendercene carico. Per i cristiani la politica nasce dal riconoscersi figli e fratelli; per questo è una forma di carità, una forma "alta ed esigente" di carità come Pio XI e Paolo VI hanno ripetuto, non come la carità, diciamo, "quotidiana" che intervenendo a valle sovviene al bisogno, all'emarginazione, alla povertà (è il grande campo della Caritas, della San Vincenzo ecc.), ma non colpisce le cause. La politica è una carità che interviene a monte, perché è l'unica che ha la possibilità di operare sulle scelte che possono eliminare, a monte appunto, quanto determina povertà, bisogno, emarginazione. Solo la politica, per capirci, può attuare ad esempio un diverso sistema fiscale, operando per una redistribuzione che sia più giusta e non finisca per opprimere in maniera insostenibile tanti.
Per questo non possiamo lasciare la politica a se stessa, per questo dobbiamo partecipare, sentirci parte, perché la politica a tutti i livelli riprenda forza e possa determinare i processi di sviluppo nella giustizia e nella solidarietà. Ci sono ancora due cose che possiamo fare e che la Chiesa c'insegna: formare le coscienze di persone capaci di stare in politica non cedendo alle lusinghe del potere; e pregare per i governanti, per i reggitori dei popoli, come recita la liturgia. Anche la preghiera c'entra con una politica che è carità. La fede non ci chiede di fare questa o quella scelta politica, anzi ci insegna a considerarle relative, ma ci "obbliga" a interessarci degli altri, a sentirci fratelli, a testimoniare che credere nel Signore Risorto è sempre annuncio di speranza anche quando abbiamo i piedi e le mani stanche e talvolta gli occhi pieni di lacrime.

***Ernesto Preziosi***

# Questo favoloso Sud

*Il nostro viaggio questa volta non varca i confini nazionali, ma – facendoci accompagnare da Tommaso nelle regioni che costituiscono il Meridione d'Italia – riscopriamo (o scopriamo con stupore per la prima volta!) un tesoro e una ricchezza che non è giusto dimenticare! Buon viaggio!*

Il sud d'Italia o meridione d'Italia è quella macro-regione comprendente l'Italia meridionale e quella insulare che sotto i Borboni nel secolo XIX con il nome di regno delle due Sicilie ebbe un'economia vivace, aperta ad iniziative industriali a livello nazionale, europeo e mondiale con promettenti industrie.
Vantava, inoltre, il maggior numero di società per azioni in Italia, la terza flotta mercantile nel mondo, le più grandi industrie navali d'Italia per numero di operai e grandezza. Prima dell'unità d'Italia il bilancio del regno delle due Sicilie era in attivo, pur avendo una "spesa sociale" non indifferente. Solo in seguito all'unità d'Italia, lo sviluppo economico della parte meridionale del paese subì un crollo e diede origine, a partire dal 1870, alla "questione meridionale". Questione meridionale ancora oggi non risolta.
Ma molti sono gli aspetti che rendono sempre favoloso il nostro sud: la dolcezza del clima, la bellezza delle coste, la ricchezza dell'arte e della storia, l'amore per la cucina. Terra di fede diffusa, offre innumerevoli testimonianze di una religiosità profonda e radicata, capace di superare il trascorrere dei secoli e di giungere inalterata fino a noi. Un itinerario attraverso città e paesi di questo splendido sud si trasforma così in un'ininterrotta teoria di meraviglie: santuari, monasteri e cattedrali dove il pregio artistico e architettonico si sposa in piena armonia alla grande valenza spirituale.

**La Puglia**

La Puglia già "porta d'oriente" fin dai tempi dei romani, una specie di ponte verso la Grecia e il Levante, risplende di gioielli come la Cattedrale di Trani, con le sue suggestive murature in calcare chiaro, e la Basilica Pontificia di San Nicola a Bari, dove convivono mirabilmente concezioni architettoniche bizantine, normanne e arabe. Ancora affacciandosi nella provincia di Foggia, impossibile non rimanere colpiti dall'incessante fiume di fedeli che, animati da una profonda devozione e grande amore, si recano in pellegrinaggio alla volta del poderoso Nuovo Santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo. La città di Lecce è famosa per le sue chiese e i palazzi in perfetto stile barocco. Tra le località più suggestive e visitate della Puglia ci sono senz'altro il Gargano e il Salento.

Di fronte alla penisola sorrentina si trova l'incantevole isola di Capri, la cui costa frastagliata è molto caratteristica e suggestiva, anche per le numerose grotte e cale che si alternano a ripide scogliere.

**La Campania**

In Campania, regione caratterizzata da una ricca vegetazione mediterranea in cui sono incastonati paesi ricchi di storia, arte e tradizioni, si impone il Vesuvio, cupo e maestoso, amato per la sua bellezza e temuto per la sua potenza.

Lungo le coste frastagliate e inaccessibili si incontrano località come Sorrento, adagiata su un terrazzo di tufo a strapiombo sul mare, e piccole nascoste spiagge che danno vita a un paesaggio unico. Qui l'opera dell'uomo è stata grandiosa, le zone più impervie oggi sono trasformate da una serie di terrazzamenti utilizzati per coltivare agrumi, uliveti e viti. Visitare luoghi come Paestum, Ercolano, Pompei con il suo Santuario, Amalfi con il suo Duomo o la Reggia di Caserta e la stessa Napoli con i suoi 2500 anni di storia può essere un'esperienza indimenticabile fuori dal tempo. Ogni angolo di questa città custodisce opere di inestimabile valore artistico e storico. I musei, come quello di Capodimonte, espongono collezioni di opere d'arte e reperti archeologici fra i più importanti e ricchi del mondo.

**La Basilicata e la Calabria**

Non possiamo dimenticare i Sassi di Matera della Basilicata inseriti dall'Unesco nel patrimonio dell'umanità: costruzioni molto antiche che si alternano e si sovrappongono, scavate nella roccia e utilizzate fino dalla preistoria. La Calabria, più selvaggia e incontaminata, riserva invece molte sorprese per quanto riguarda le testimonianze storiche: ne è un esempio Tropea, che sorge sulla Costa degli Dei, così chiamata in ricordo del periodo di dominazione greca e romana.

**Le due isole**

Attraverso lo stretto di Messina si giunge in Sicilia, la massima isola del mar Mediterraneo per superficie e popolazione. Grazie alla sua posizione geografica, la Sicilia ha avuto un ruolo di grande importanza negli eventi storici che hanno avuto come protagonisti i popoli del Mediterraneo. L'avvicendarsi di molteplici civiltà ha arricchito la Sicilia di insediamenti urbani, di monumenti che fanno della regione uno dei luoghi privilegiati dove la storia può essere rivissuta attraverso le immagini dei segni che il tempo non ha scalfito e ha tramandato sino ai nostri giorni. La Sicilia è terra di straordinaria bellezza, ricca di storia, cultura e tradizioni, una terra da apprezzare per la sua straordinaria ospitalità e per i suoi profumi. Palermo con il "palazzo dei Normanni" detto anche Palazzo Reale, eretto dagli Arabi nel IX secolo, fu trasformato dai Normanni in una splendida residenza reale. All'interno la "Cappella Palatina" con le sue splendide decorazioni e i suoi mosaici su fondo oro ornano la parte superiore delle navate e del Santuario. La Cattedrale di Palermo, dedicata alla vergine Maria Santissima Assunta in cielo, è un edificio in cui convivono diversi stili. L'edificio risale al 1185, quando L'Arcivescovo Gualtiero Offamilio ne pose le prime pietre sull'area di una basilica trasformata in moschea dai Saraceni. La Cattedrale presenta quattro torri normanne ai lati. Gotiche sono invece le torri.

Non meno attraente è l'altra bella isola: la Sardegna i cui circa 7000 Nuraghi la rendono particolarmente caratteristica, testimoniandone la primitiva civiltà risalente al 2000 a.C.

***Tommaso Di Bernardo***

Sono circa settemila i nuraghi – conservati più o meno bene – giunti fino ai nostri giorni.
Essi sono tra i monumenti più caratteristici del Mediterraneo Occidentale, eredità delle varie culture che nell'antichità vi si sono succedute. Uno dei più maestosi è proprio questo: il nuraghe Santu Antine, chiamato anche "La casa del Re".

# Vieni santo Spirito, vieni Spirito creatore…

*La festa di Pentecoste è antichissima, già nel calendario ebraico. Per i cristiani è la memoria della discesa dello Spirito santo sugli apostoli (e su di noi), che si rinnova nel sacramento della confermazione.*

**Nella tradizione ebraica**

Nel calendario ebraico, la Pentecoste era inizialmente denominata "festa dei primi frutti"; si celebrava il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l'inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre una gioiosa festa agricola.
È indicata anche come "festa delle Settimane", per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la Pasqua ebraica; in greco Pentecoste significa cinquantesima giornata. Il termine, con riferimento alla "festa delle Settimane", è citato in Tobia 2, 1 e 2 Maccabei 12, 31-32.
Da queste indicazioni si comprende che lo scopo primitivo di questa festa era ringraziare il Signore per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè le "Dieci parole" donate a Mosè sul Monte Sinai.

**La discesa dello Spirito santo**

L'episodio della discesa dello Spirito santo è narrato nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli. I Dodici con Maria, la madre di Gesù, erano riuniti a Gerusalemme nel cenacolo. Si pensa che questo fosse collocato nella casa della vedova Maria, madre del giovane Marco, il futuro evangelista, dove presero poi a radunarsi abitualmente quando erano in città; e in ossequio alla tradizione, a Gerusalemme era affluito un gran numero di ebrei per festeggiare la Pentecoste con il prescritto pellegrinaggio.
Così riferiscono gli Atti (2, 1-7): «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?"».

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

# «Evangelii gaudium» (2)

*A cura di mons. Renzo Marzorati*

## *Crisi e difficoltà dell'impegno*

Papa Francesco dedica il secondo capitolo della sua Esortazione ad analizzare le crisi nel mondo attuale e nell'impegno degli stessi operatori pastorali della Chiesa.

**Dire dei chiari no**

Oggi tanta gente vive in una quotidiana precarietà: bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Occorre dire dei no chiari e forti alla logica che pone il danaro al di sopra di ogni altro valore. No alla legge del potente che mangia il più debole, alla *cultura dello scarto*, che esclude, butta fuori quelli che non producono e non consumano, anziani e poveri. Viviamo – dice papa Francesco – in una cultura del benessere che ci rende indifferenti ai bisogni e alle sofferenze di milioni di persone del nostro mondo.

Dietro questo c'è il *rifiuto di Dio*, del Padre che ama tutti i suoi figli e a tutti ha donato la terra e le sue risorse. Viviamo in un *sistema sociale iniquo*, nel quale pochi sfruttano a proprio vantaggio le risorse di popoli e paesi, accrescendo quella disparità sociale che genera prima o poi una violenza. Ci sono, nel nostro tempo, autentici e terribili attacchi alla libertà religiosa, rivolti soprattutto ai cristiani. Ma ancor più pericolosa è l'indifferenza della maggior parte della nostra società, che finisce col danneggiare la stessa vita sociale. Viviamo, purtroppo, in un mondo nel quale conta più l'apparire che l'essere, e i mezzi d'informazione sottolineano di più gli aspetti spettacolari che quelli veramente costruttivi.

**La forza della fede**

Nonostante tutto, la Chiesa Cattolica è oggi un'istituzione credibile, che aiuta a cercare la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita. La fede si è inserita in determinate culture, le ha animate con i "semi" del Verbo: una cultura popolare evangelizzata può aiutare lo sviluppo di una società più giusta e credente. L'autentica pietà popolare può aiutare a distruggere alcune debolezze non ancora sanate dal Vangelo, come il maschilismo, la su-

perstizione, ecc. Non bisogna confondere l'autentica pietà popolare con le "devozioni" – che spesso si riducono a folklore –, o con il mantenere certe antiche usanze.
Occorre riscoprire la presenza del Dio incarnato nelle case, sulle strade, nelle piazze della città. Occorre immaginare e creare spazi di preghiera e di comunione più innovativi nelle nostre città. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio delle persone nella città per facilitare il dialogo, per aiutare a superare le solitudini, per promuovere solidarietà. La presenza e l'impegno di veri cristiani nelle città può essere fermento per migliorare la vita dei cittadini.

**Una sfida per crescere**

Il rischio più grande è che i cristiani si trasformino in «mummie» (così scrive papa Francesco!). Delusi da un mondo secolarizzato e da una Chiesa che sembra incapace di proporre il Vangelo agli uomini d'oggi, si rischia di chiudersi in un cristianesimo "privato", triste, perdente. Papa Francesco esclama: «**non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!**» (n. 83).
I mali del nostro mondo – e anche della Chiesa – sono una sfida per crescere. Occorre vincere il senso di sconfitta e andare avanti senza darsi per vinti. Viviamo in società che vogliono costruirsi senza Dio, o addirittura in Paesi dove la persecuzione violenta colpisce i cristiani. Ma proprio in queste situazioni, in questi "deserti", si torna a scoprire ciò che è essenziale per vivere. Siamo invitati a riscoprire la solidarietà, l'incontro, il rapporto con i compagni di viaggio: il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro (n. 88).
Chi cerca Dio deve trovare nella Chiesa una spiritualità di vita e di pace, una vera comunione non solo con Dio ma anche tra noi.

**Non siamo pezzi da museo!**

C'è anche il pericolo della mondanità nella Chiesa. Alcuni mostrano una grande cura per gli aspetti esteriori della liturgia, e non si preoccupano invece di viverla e di aiutare il popolo di Dio a comprenderla per partecipare meglio: la vita della Chiesa rischia di trasformarsi in un pezzo da museo, interessante ma morto. Pensiamo a quelli che vorrebbero una liturgia non solo in latino, ma anche con forme e gesti anteriori alla riforma del Concilio Vaticano II. Papa Francesco esplode in un grido: «Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali!» (n. 97).
Bisogna anche lottare contro le divisioni tra cristiani, o addirittura all'interno di comunità o gruppi. «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo – scrive papa Francesco –desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna» (n. 99). Le nostre comunità, i nostri gruppi devono rendere visibile la presenza e l'amore del Signore: «da

questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13, 35).

**Il valore dei laici, delle donne, dei giovani**

Tra le altre sfide ecclesiali, papa Francesco ricorda il bisogno di vincere un certo clericalismo, che non lascia ai laici lo spazio per operare e assumere responsabilità e impegni nella vita ecclesiale. Si sottolinea fortemente l'indispensabile apporto della donna nella società e nella vita della Chiesa. Qualcosa si è fatto, ma bisogna allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa (n. 103). Il Papa sottolinea che la potestà sacerdotale è una funzione, un servizio, ma la grande dignità del cristiano viene dal battesimo, che è accessibile a tutti. Paradossalmente, papa Francesco ricorda che, «di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi» (n. 104). Bisogna anche accostarci ai giovani, prima di tutto ascoltandoli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Anche il problema della scarsità di vocazioni, più evidente nel nostro mondo occidentale sazio e stanco, può essere superato: «dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine» (n. 107).
Non dobbiamo rimanere ancorati a nostalgie o abitudini! Ascoltando giovani e anziani, cercheremo la via per superare le sfide del nostro tempo. «Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (n. 109).

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

**Lo Spirito santo**

Diamo questo nome alla terza persona della SS. Trinità, principio di santificazione dei fedeli, di unificazione della Chiesa, di ispirazione negli autori delle Scritture. È "Persona" che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della verità (è detto anche "Paraclito", cioè "Colui che consola").

Il Primo Testamento, di per sé, non contiene una vera e propria indicazione sullo Spirito santo come persona divina. Lo "spirito di Dio" vi appare come forza divina che produce la vita, i doni profetici e gli altri carismi, la capacità personale e comunitaria di obbedire alle "Dieci Parole".

Nel Nuovo Testamento lo Spirito appare a volte ancora come forza impersonale. Vi troviamo però anche la rivelazione della "personalità" e della "divinità" dello Spirito santo, specialmente nel Vangelo di Giovanni, dove Gesù afferma di pregare il Padre perché mandi il Paraclito (il Consolatore), che rimanga sempre con i suoi discepoli e li ammaestri nella verità (Giovanni 14, 16: «e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre») e in Paolo, dove la dottrina dello Spirito santo è congiunta con quella della salvezza.

Il Magistero insegna (cfr. il "Credo") che la terza Persona procede dalla prima e dalla seconda, come frutto del loro reciproco amore; che lo Spirito santo è inviato "in missione" nel mondo e che esso abita nell'anima di chi è "investito" dalla grazia.

È donato a tutti i battezzati (1Cor 12, 13: «Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito»), è quindi fondamento dell'uguale dignità di tutti i credenti.

Ma nello stesso tempo, poiché conferisce carismi e ministeri diversi, l'unico Spirito costruisce la Chiesa con l'apporto di una molteplicità di doni.

L'insegnamento tradizionale enumera sette doni particolari: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore di Dio. Essi sono donati inizialmente con il battesimo e confermati con la cresima.

**I simboli**

Lo Spirito santo, rarissimamente è stato rappresentato sotto forma umana; mentre nell'annunciazione e nel battesimo di Gesù è sotto forma di colomba, e nella Trasfigurazione è come una nube luminosa. Nel Nuovo Testamento, lo Spirito santo è esplicitamente indicato come lingue di fuoco e come soffio nel Vangelo di Giovanni (20, 22); «Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"».

**La Pentecoste nel cristianesimo**

I cristiani inizialmente chiamarono Pentecoste il periodo di cinquanta giorni dopo la Pasqua, quindi senza riferimento specifico allo Spirito di Dio. Fu Tertulliano, apologeta cristiano fra i più famosi (155-220), il primo a parlarne come di una festa particolare in onore dello Spirito santo. Alla fine del IV secolo, la Pentecoste era una festa solenne, nel corso della quale era conferito il battesimo a chi non aveva potuto riceverlo durante la veglia pasquale.

La Chiesa, nella festa di Pentecoste, vede il suo vero atto di nascita, l'inizio missionario, poiché insieme con la Pasqua, è la festa più solenne di tutto il calendario cristiano.

**La Pentecoste nell'arte e nella liturgi**a

Il tema della Pentecoste, ha una vasta iconografia, particolarmente nell'arte medioevale, che fissò l'uso di raffigurare lo Spirito santo che discende sulla Vergine e sugli apostoli nel Cenacolo sotto la forma simbolica di lingue di fuoco.Nella liturgia, lo Spirito santo è invocato nella celebrazione eucaristica (per esempio, nella Preghiera eucaristica II: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi…»), nel conferimento dei sacramenti (in particolare battesimo, cresima e ordine); e in ogni liturgia ove si chiede l'aiuto del Signore con il magnifico e suggestivo inno del "Veni Creator".

***Chiara Sabatini***

Matera, il più grande comune della Basilica, è caratteristica per i suoi “sassi”, che lo storiografo Pacichelli descrisse con efficacia: «La città è di aspetto curiosissimo, viene situata in tre valli profonde nelle quali, con artificio, e sulla pietra nativa e asciutta, seggono le chiese sopra le case e quelle pendono sotto a queste, confondendo i vivi e morti la stanza. I lumi notturni la fan parere un cielo stellato».

# Expo e digiuno: c'è collegamento?

*L'evento di EXPO – che tra poche settimane i battenti col tema"Nutrire il pianeta. Energia per la vita" – ci fa interrogare su quale relazione intercorre oggi tra il "nutrire" e il "digiunare", per passare dalla logica del consumo alla logica della comunione.*

Da sempre, da che esiste la Chiesa con il suo calendario liturgico che scandisce i vari tempi e le diverse feste lungo l'anno, la quaresima – tempo benedetto per "tornare" al Padre – è stato anche tempo di "digiuno", tempo di ascesi, di rinuncia ai cibi e alle cose, non perché questi siano male, ma per ricordarci che del cibo e delle cose non ci è lecito diventare schiavi: il cibo e le cose sono al nostro servizio, non il contrario.
Non ci sono però dubbi che il vento della secolarizzazione ha fatto sì che noi cristiani d'occidente lasciassimo tutto questo nostro tesoro alle chiese orientali o alle altre religioni come l'islam con la sua pratica del digiuno nel mese di Ramadan.

**Fede e uso del cibo**

Ecco dunque un possibile e auspicato frutto che l'evento EXPO dovrà lasciare nel vissuto delle nostre comunità: la riappropriazione del legame tra la nostra fede e il modo di usare del cibo. Già, perché se come cristiani della società dei consumi abbiamo smarrito il senso di una certa ascesi, ci hanno poi pensato i dietologi e l'immagine televisiva dell'uomo e della donna alla moda a costringerci a diete ferree, a forme laiche di ascesi ed astinenza, in nome di un benessere in cui ciò che conta è stare bene col proprio corpo e avere glicemia e colesterolo nei limiti.
E dire che tutta la grande tradizione dei padri della Chiesa era consapevole che il problema non era solo dietetico, ma che la madre di tutte le tentazioni e di tutte le disgrazie che accadono nel mondo sta da sempre in quell'ingordigia che parla di una smoderatezza nella ricerca di un eccesso di cibo, di una qualità sempre più raffinata, di un'incapacità a rispettare i tempi del nutrirsi. Una smoderatezza che in occidente sta causando malattie devastanti come l'obesità infantile, la bulimia, l'anoressia. Un'ingordigia che si pone come il vizio del consumismo, che ottunde le capacità dell'uomo nel rendersi conto che al mondo non c'è solo lui.

**Digiuno, un rimedio agli eccessi**
La Chiesa, da sempre consapevole del carattere decisivo di una corretta educazione al mangiare ha individuato nel digiuno una strada di rimedio rispetto agli eccessi prodotti da una fame non controllata. Un digiuno da vivere non comunque e non solo come terapia salutista, piuttosto che in obbedienza a qualche corrente di spiritualità di moda: nei giorni e nei tempi previsti, da vivere nel segreto e senza ostentazione, da vivere nella letizia («profumati…», cfr. Matteo 6, 17). Il tutto per aiutare a passare dalla logica del consumo alla logica della comunione, premessa indispensabile per superare gli squilibri scandalosi presenti nel mondo a proposito dello sfruttamento delle risorse e dunque di quelle alimentari. Per essere gradito a Dio il digiuno deve essere unito all'amore del prossimo e comportare una ricerca della vera giustizia, altrimenti è una pratica che non ha valore.
Certo, il digiuno non è solo astensione dal cibo, ma anche da tutto ciò che è superfluo, anche dall'occupazione frenetica che non lascia spazio alla preghiera.
Tuttavia, non sarebbe male recuperare con consapevolezza la prassi di astenersi dalle carni il venerdì, non certo ipocritamente per nutrirsi di aragosta o caviale, ma per dichiarare – anche attraverso il linguaggio del cibo – che non siamo padroni della natura, che benché Dio abbia autorizzato l'uomo a nutrirsi di ogni essere vivente animale, ogni tanto, ad esempio il venerdì, ci si astenga da questi cibi. Sarà un modo, anche utile a colesterolo e glicemia, per recuperare un rapporto più equilibrato con la creazione tutta.

***don Roberto Davanzo***
***direttore della Caritas Ambrosiana***

# Sacrifici in famiglia

*Per capire la macroeconomia partiamo dalla nostra stessa casa, anzi dalla famiglia e dai suoi rapporti con i parenti tutti: con un indovinato paragone riusciamo così a capire come gira il mondo…*

In una famiglia, quando si ha intenzione di mettere da parte qualche soldo, specialmente in situazioni difficili o debitorie dal punto di vista dell'economia (detto per inciso: il termine economia deriva dal greco, *òikos*, che significa casa, quindi governo della casa), si decide da subito di tagliare le spese, a cominciare da quelle superflue, e di cercare di aumentare le entrate, magari di lavorare di più, e dunque con maggiori sacrifici da parte di tutti i suoi componenti rispetto a condizioni normali. È quel che si dice in poche parole "tirare un po' la cinghia".
Se si trasferiscono questi concetti elementari al Paese intero, allo Stato, si ha un'idea di che cosa si dovrebbe fare per alleggerire i debiti e fare sì che i singoli individui abbiano maggiori disponibilità. Tagliare le spese (e di conseguenza, per quanto riguarda l'impegno di ogni cittadino, diminuire le tasse), aumentare la produzione nella consapevolezza che le due cose – maggiori disponibilità e crescita della produzione e quindi del lavoro – siano strettamente legate tra loro.

**Dalle parole ai fatti**

Detti così, i principi di un buon modo di gestire la vita privata e pubblica, nel senso di una corretta amministrazione economica, si presentano con molta semplicità: minori uscite e maggiori entrare. I fattori cosiddetti della finanza globale, un'interconnessione di rapporti di forza e di interesse tra le nazioni, specie se esse fanno parte di un consorzio – a volte forzoso –, tuttavia fanno in modo che le cose da semplici che appaiono diventino complicatissime. Il caso recente della Grecia (ma anche le condizioni dell'Italia, della Spagna e del Portogallo, nell'ambito della nostra comunità, non sono esenti da problemi) è emblematico e significativo. Anche il caso greco – la "famiglia" greca – si può ridurre a quelle norme appena enunciate: cioè effettuare riforme strutturali e interventi che consentano a breve di innescare un processo virtuoso di risparmi e anche di produzione, di lavoro e di diminuzione della disoccupazione. Insomma, al solito, meno uscite e più entrate, come si diceva, e più sacrifici comuni, anche se in Grecia a questo punto nessuno vuole più sentire parlare di austerity, soprattutto se si ha l'impressione che i sacrifici non siano

unanimemente distribuiti. E il fatto che, per esempio, la Grecia sia inserita in un sistema europeo (come l'Italia, del resto) di controlli e di regole dell'amministrazione bancaria e della gestione della moneta, e perciò anche dell'economia interna, fa di nuovo diventare difficili e complessi i problemi semplici.

**Una solidarietà che preoccupa…**

Se calza il paragone fatto all'inizio, prendendo come esempio una corretta gestione politico-economica familiare, si deve allora pensare a una sorta di famiglia allargata, una famiglia che da sola per fare fronte ai debiti non è in grado di adattare la propria amministrazione del risparmio, del lavoro, del sacrificio. Allora fa ricorso, per prima cosa, all'aiuto dei parenti e degli amici. Ma questi ultimi – la Germania, nel nostro caso –, dinanzi ai "cugini" un po' scialacquatori e all'apparenza poco propensi a cambiare stile di vita, fanno resistenza o, per sicurezza, impongono nuove e più rigorose misure di sicurezza.

Più a monte, sul piano della messa a disposizione di denaro per tutti i componenti del parentado, la Bce (Banca centrale europea), che è una sorta di grande "padre di famiglia" non tanto bene accetto per il suo rigore e per la sua severità, poco tempo fa ha varato un provvedimento denominato Qe – *Quantitatvive easing* –, un metodo per dare fiducia ai membri, acquistandone i titoli di Stato, accollandosi una buona parte del rischio qualora gli stessi membri poi non mantengano le promesse. È, in termini ancora più precisi, un'immissione di denaro che dovrebbe comportare per tutti una maggiore disponibilità.

Le premesse e le promesse, almeno indicativamente, sono buone. Ma poi chissà se l'intervento riesce. I principali timori sono che altre... "famiglie" – altri Stati – non facenti parte della comunità vengano a guastare i meccanismi dell'intervento, di fatto appropriandosene sui mercati finanziari; e non è mai sicuro che una più ampia immissione di denaro, una manovra inflattiva insomma, riesca nell'intento. Perché se la produzione non si riavvia e il lavoro latita, pur con una maggiore disponibilità e con uno spread in calo, il potere di acquisto, già scarso, resta immutato. E quella luce che molti dicono di intravedere al fondo del tunnel della crisi (solo un fioco lumino, per adesso) può rivelarsi un miraggio.

***Maniglio Botti***

# Come scegliere un film

*Sempre più spesso ci capita di restare delusi o annoiati davanti alle proposte che vengono dallo schermo televisivo… Ecco allora che come possiamo ovviare a questo problema decidendo in prima persona cosa guardare e affittando un buon dvd.*

Per capire come scegliere un film, bisogna intendersi – per citare un vecchio, ma sempre attualissimo libro sul ruolo della critica cinematografica curato dal compianto Ezio Alberione – su "cosa parliamo quando parliamo di cinema". Chi guarda un film, spesso, è alla ricerca di una soddisfazione di tipo estetico e andrà pertanto alla ricerca degli Autori, quelli con la A maiuscola, che hanno fatto del cinema un'arte. Il cinema, in questi termini, va amato, conosciuto, esplorato, frequentato con curiosità, passione e perseveranza. A questo tipo di cinefilia non servono strumenti perché basta loro il cinema quale oggetto di amore: il cinefilo non vuole scegliere il film perché non ci sono titoli che esulano dal suo interesse.

**Il film serve a pensare…**

Il cinema, però, è spesso un semplice passatempo e, spessissimo, uno strumento utile da giocarsi in contesti educativi. Il film serve a pensare, a crescere, a maturare un'idea del mondo. Per questo è usato in scuole, parrocchie, centri culturali, comunità di recupero. Scegliere, in questo caso, è fondamentale perché non tutti i film hanno lo stesso valore e non tutti veicolano una visione della vita e del mondo che può essere spesa per la crescita personale.

La consapevolezza di cosa vedere o far vedere è fondamentale: ci sono film pubblicizzati dalle campagne di marketing che non valgono il prezzo del biglietto o del dvd. D'altra parte, ci sono film bellissimi che, per strane logiche di mercato, non escono nemmeno, o sono distribuiti poco e male, e che meritano di essere scoperti.

**Come scegliere**

Servono per questo criteri e strumenti (anche perché internet è sempre di più un'agorà impazzita in cui ogni parere ha la visibilità di qualunque altro ed è facile perdersi). Quello più utile, ci sembra, è di affidarsi a chi per professione guarda tutto (o quasi tutto) e trattiene ciò che vale.

Segnaliamo qui tre realtà che esistono per venire incontro a questo tipo di esigenze: innanzitutto la collana Scegliere un film (undici volumi, dal 2004 al 2014. Il dodicesimo è in corso di pubblicazione), curata da Armando Fumagalli, ordinario di semiotica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Luisa Cotta Ramosino, sceneggiatrice. «Il progetto – scrivono i due curatori nell'introduzione, comune a tutti i volumi della serie

– nasce con la semplice idea di offrire un servizio alle tante persone che amano il cinema e che desiderano una guida e un orientamento per scegliere un film che sia secondo i loro gusti e che li arricchisca sul piano umano e culturale, o anche semplicemente per un sano divertimento personale o familiare». Non un testo accademico, quindi, nonostante gli autori delle recensioni siano tutti professionisti o studiosi del settore (ma con alle spalle anche attività di cineforum, nelle scuole, nelle parrocchie ecc.).

**Due strumenti on line**

Gli altri due strumenti sono on-line: diversissimi per stile e per motivazione, i siti www.sentieridelcinema.it e www.familycinematv.it sono accomunati da sana e vitale passione, oltre che per il cinema, per i suoi spettatori.

I criteri di fondo che guidano il lavoro dei recensori (alcuni nomi di questa realtà, come si accorgerà chi vorrà frequentarle, sono gli stessi) sono sostanzialmente due. Il primo è l'importanza attribuita alla narrazione del film, di cui si considera, anzitutto, il tipo di storia raccontata, i personaggi e i valori di cui la storia si fa portatrice. Il secondo criterio, in realtà il più importante, è quello di giudicare le storie da un punto di vista radicato in un'antropologia cristiana.

Senza limitarsi a dire sì o no, vale l'argomentazione sul perché alcune storie propongono esiti alla domanda di compimento dell'umano che sembrano illusori o devianti. La visione cristiana dell'uomo diventa così, per chi scrive e per chi legge, un patrimonio che aiuta a illuminare la lettura e la visione dei film.

*Raffaele Chiarulli*

# *I nonni e l'educazione linguistica (2)*

**L'educazione linguistica in atto**

La lingua, come è intuitivo, si impara ascoltando e parlando intorno a persone, cose ed esperienze che siano relative agli interessi personali. È dunque importante e gradito – giova ripeterlo – che i nonni commentino abitualmente i fatti quotidiani, in apparenza insignificanti, di cui i nipotini sono spettatori o protagonisti: "adesso l'acqua bolle, è il momento di mettervi la pasta"; "ti sei lavato le mani anche col sapone e le hai asciugate bene, bravo!". In sintesi: occorre immergere il bambino in un duplice e contemporaneo bagno, quello della vita intensamente vissuta e quello della lingua ascoltata e parlata.

Quando il nipotino commenta le azioni proprie o altrui, oppure descrive un oggetto, inizialmente lo fa con pronuncia difettosa, usando a volte parole inesatte, con frasi incomplete. È allora opportuno che i nonni, con pazienza e dolcezza, gli propongano subito modelli linguistici appropriati, con una... correzione a caldo.

Il bambino ama i monologhi. Con essi commenta la propria attività, esprime le proprie intenzioni, formula le regole che vuol seguire nel proprio operato, ne valuta i risultati. Giochi solitari, monologhi ed egocentrismo verbale sono strettamente connessi. Quando il piccolo ascolta è ingenuamente convinto di capire tutto, quando parla non si preoccupa di proprietà lessicale e di compiutezza delle frasi. L'egocentrismo verbale è naturale, ma è superabile mediante il dialogo assiduo con adulti comprensivi e capaci di essere "maestri di lingua".

Purtroppo nel dialogo fra nonni e nipotini sono frequenti gli errori metodologici. Ad esempio, quando parla quasi esclusivamente l'adulto, quando si pongono al bambino domande tali da richiedere come risposta obbligata un monosillabo (sì, no, io, lui); oppure quando, in uno sforzo eccessivo di porsi al livello linguistico dell'infanzia, si adotta una lingua "bambinesca" (abuso dei diminutivi, vocaboli generici, frasi incomplete, discorsi frammentari).

Per aiutare il bambino a discriminare i singoli esseri e a distinguerne le parti e gli aspetti, per arricchire il vocabolario e facilitare l'uso appropriato delle parole, per creare condizioni favorevoli al dialogo, sono indubitabilmente utili anche le figure, le fotografie e gli albi illustrati. Essi richiamano al piccolo le sue esperienze dirette e al tempo stesso ne allargano gli orizzonti mentali, essi normalmente si possono mettere a sua completa disposizione, quindi gli permettono una visione attenta e uno stimolante commento verbale.

L'uso abituale e appropriato delle immagini visive è ovviamente uno stimolatore

del "pensiero iconico", cioè strettamente connesso alle figure, ma esse si debbono integrare coi racconti, dapprima brevissimi e poi brevi, se si vuole che il bambino maturi pienamente anche nell'ambito del "pensiero simbolico", stimolato essenzialmente dalla parola. Il racconto, di norma, è assai gradito nell'infanzia, ma poiché esso richiede all'adulto disponibilità, tempo e un minimo di competenza narrativa, è oggi forte la tentazione di ricorrere ai dischetti e agli albi illustrati che li accompagnano.

I racconti dei nonni, se ben scelti e ben fatti, sono dunque mezzi di educazione linguistica. L'arte del raccontare non è facile, è da acquisire. Chi la possiede parla in modo chiaro e naturale, senza lungaggini; modula sapientemente la voce coi toni più adatti, usa con misura le pause e le ripetizioni; guarda attentamente l'uditorio, per coglierne gli atteggiamenti e stimolarne l'attenzione. Se ben fatto, il racconto può essere il momento culminante degli incontri dei nonni e dei nipotini.

Palermo. Il Palazzo Reale, oggi sede dell'Assemblea regionale siciliana, è la più antica residenza reale d'Europa, sorta sui primi insediamenti punici e poi dimora dei sovrani del Regno di Sicilia e sede imperiale.

# *Riabilitarsi è possibile!*

I nostri lettori sanno bene che, per fortuna, divenire anziani non significa necessariamente perdere autonomia, e soprattutto quella fondamentale quota di autonomia che consente di gestire senza aiuti le attività del vivere quotidiano (camminare, alzarsi e sedersi, fare le scale, vestirsi, accedere ai servizi igienici, mangiare…). È vero però che nell'età avanzata aumenta il rischio di dipendenza perché l'organismo diventa più fragile e aumenta l'incidenza di quelle malattie croniche e degenerative (artrosi, osteoporosi, vasculopatie cerebrali, cardiopatie, neuropatie, deficit sensoriali…) con cui si può convivere per molti anni ma che, più che la sopravvivenza, minacciano appunto l'autonomia.

**Recuperare le funzioni**

Quando una persona giovane perde, temporaneamente o in via definitiva, la propria autonomia, ciò di solito avviene per una patologia molto grave, per esempio neurologica (come la sclerosi multipla), o per un grave traumatismo: per l'anziano non è detto che sia così. A fronte infatti di anziani che divengono dipendenti per eventi gravi, come una frattura di femore o una emiparesi, ve ne sono altri che perdono gradualmente la propria capacità di vivere autonomamente per un insieme di problemi ciascuno dei quali, di per sé, non determinerebbe dipendenza, ma che sommato agli altri causa appunto perdita di autonomia.
In una persona molto anziana il "non uso" della funzione motoria (ad esempio un periodo di allettamento per una malattia qualsiasi, un'influenza, una polmonite…) può essere di per se stesso in tempi brevi causa di incapacità a stare in piedi e a camminare, per la fragilità muscolare legata all'invecchiamento. La riabilitazione è quella branca della medicina che si occupa del recupero di funzioni perse, per traumi o malattie. A tutte le età è possibile e doveroso effettuare un intervento riabilitativo quando necessario, ma questo intervento non è uguale per tutte le età, e non solo perché gli anziani hanno tempi di recupero più lunghi e risultati meno brillanti dei giovani: la riabilitazione rivolta alle persone in età geriatrica presenta delle peculiarità che proveremo ad illustrare per comprendere la differenza che c'è fra il riabilitare il signor Rossi che, a 84 anni, si è rotto il femore e il riabilitare un calciatore come Ronaldo dopo una distorsione dei legamenti del ginocchio.
Il primo dato differente riguarda la biologia del nostro anziano, in questo caso il signor Rossi che, oltre al femore rotto e operato, potrebbe avere, ad esempio, qualche problema cardiaco e/o il morbo di Parkinson, oppure la bronchite cronica: questo per dire che quando si riabilita un giovane il momento della malattia è in genere conclu-

so, mentre nell'anziano spesso l'intervento riabilitativo avviene con una o più patologie concomitanti, che aumentano la fragilità dell'individuo e di cui bisogna tenere conto. Occorre cioè che chi riabilita l'anziano abbia una cultura geriatrica e conosca l'organismo degli anziani. L'altro aspetto che differenzia la perdita di autonomia di una persona anziana rispetto a quella di un giovane è che difficilmente essa riguarda un settore limitato: mentre Ronaldo, una volta sistemato il "problema ginocchio", non avrà nessuna difficoltà a riprendere le proprie attività esattamente come prima, né avrà bisogno del sostegno o della tutela di altri, al nostro signor Rossi non solo si è rotto il femore, ma si è come "interrotta" la vita, nei suoi ritmi, nelle sue abitudini, nelle sue certezze: la caduta, l'ospedale, l'intervento chirurgico, il dolore… sono tutti eventi dai quali non è sicuro di poter riemergere. Il riprendere a stare in piedi e a camminare non saranno sufficienti per ricominciare a vivere autonomamente: riabilitare una persona anziana significa farle riprendere confidenza con le attività del quotidiano e cercare – quando necessario – tutti quei sostegni, nella famiglia, nei servizi del territorio (assistenza domiciliare, ausiliaria e infermieristica), negli ausili e presidi disponibili sul mercato e prescrivibili dal servizio sanitario (stampelle, deambulatori, tutori…), che occorrono per dare sicurezza e garantire il massimo dell'autonomia possibile. Per questo l'intervento riabilitativo non si può limitare, come per Ronaldo, ad esercitare il ginocchio e la muscolatura relativa, ma deve uscire dalla palestra di fisiokinesiterapia per toccare tutti i momenti del quotidiano, e non è completo se, permanendo delle difficoltà e dei limiti di autonomia non superabili, non viene definito un programma di sostegno, alla conclusione della riabilitazione.

**Riabilitarsi in Lombardia**

A Milano e in Lombardia esistono vari reparti di riabilitazione geriatrica, per lo più collocati in strutture di lunga tradizione riguardo alla cura e all'assistenza degli anziani, che agiscono in convenzione con la regione Lombardia: l'intervento riabilitativo in questi reparti è considerato a tutti gli effetti un intervento sanitario e avviene quindi a carico della sanità. In simili strutture, con specialisti e tecnici della riabilitazione, operano geriatri, infermieri professionali e ausiliari socio-assistenziali che lavorano in équipe per assicurare un intervento coordinato nell'arco della giornata che sia il più possibile coerente con gli obiettivi riabilitativi. In particolare gli ausiliari socio-assistenziali (ASA, in sigla) sono una figura chiave, in quanto sono accanto all'anziano 24 ore su 24; tipico della loro professionalità è il sostegno all'autonomia come intervento assistenziale, ma anche l'attenzione alla valorizzazione di ogni capacità della persona, residua o recuperata, perché ciò che viene riguadagnato con la fisiokinesiterapia non resti fine a se stesso, ma venga prontamente riutilizzato nel vivere quotidiano.

Riabilitare gli anziani – non me ne voglia il signor Rossi – è certamente più faticoso e meno garantito che riabilitare Ronaldo, ma i risultati ci sono e sono importanti: quando da un reparto di riabilitazione geriatrica il 70% dei ricoverati viene reinserito al domicilio, migliorato nell'autonomia o comunque con un piano assistenziale che consente il ritorno a casa, vuol dire proprio che, anche se è un lavoro difficile, vale la pena di farlo!

## *Puccini: la musica del cuore*

Giacomo Puccini, nato a Lucca nel 1858 da una famiglia di musicisti, ottenne a ventiquattro anni una borsa di studio (istituita dalla Regina Margherita) che gli permise di venire a Milano, a perfezionarsi al Conservatorio. Conobbe il giovane Mascagni – anche lui in cerca di affermazione e di successo – e divise con lui la camera in quegli anni non certo facili.
Nel 1883 l'editore musicale Sonzogno bandì un concorso per una nuova opera. Puccini partecipò, non vinse, ma si affermò, e la sua opera "Le Villi" fu rappresentata con successo al Teatro Dal Verme di Milano nel 1884. Iniziò così un importante rapporto di collaborazione con Giulio Ricordi (l'editore musicale di Giuseppe Verdi!). Da qui nacque una nuova opera, l'"Edgar", che però non ottenne successo. Puccini non si scoraggiò, riprese a lavorare su un soggetto romantico: ne uscì la "Manon Lescaut", che fu rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino nel 1893, e piacque molto.
Il nostro compositore non amava la vita della città e il buon esito di quest'opera gli diede i mezzi per tornare nell'amata Versilia, dove si fece costruire una villa sul lago di Massaciuccoli. In quella abitazione nacquero quasi tutte le opere successive, prima di tutte la "Bohème", che fu rappresentata la prima volta a Torino nel 1896. Seguirono la "Tosca" (1900), la "Madama Butterfly" (1904), la "Fanciulla del West" rappresentata per la prima volta a New York nel 1910, sino alla "Turandot", rimasta incompleta per la morte del Maestro a Bruxelles nel 1924 e rappresentata alla Scala sotto la direzione di Toscanini (che interruppe l'opera al funerale di Liù, dove Puccini si era fermato).
Musica del cuore: chi non ricorda «che gelida manina», oppure «un bel dì vedremo», o ancora «e lucean le stelle»! Nella musica di Puccini la melodia sembra sgorgare con naturalezza dal cuore pieno di sentimenti: amore, speranza, dolore, disperazione. Prendiamo l'aria di Cavaradossi nella "Tosca": Il pittore, ormai condannato e disperato, ricorda i momenti di amore con Tosca; la musica parte quasi con parole recitate, ma poi, nell'impeto del sentimento e della vivezza del ricordo, esplode in una melodia struggente, di potente intensità. Puccini ha saputo esprimere i sentimenti con una profondità capace di coinvolgere chi ascolta e di rendere partecipi delle emozioni dei suoi personaggi. Le sue Opere, ancor oggi rappresentate in tutti i maggiori teatri del mondo, ci aiutano a conoscere meglio l'uomo e i suoi sentimenti, e quindi a conoscere meglio anche noi stessi.

## Antonietta Cargnel
## *Tutto è compiuto.*
### *Con Giovanni verso la Pasqua*
Postfazione di Bruno Maggioni
Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, pp. 84.

Il primo pregio, non certamente l'unico, del breve saggio dovuto ad Antonietta Cargnel, esperto medico ma soprattutto donna di fine e acuta spiritualità, è di riportarci fin dal sottotitolo alla realtà della Pasqua, «avvenimento centrale della nostra vita cristiana… lo svelamento del nostro destino, il compimento del desiderio di ogni donna e di ogni uomo di avere una vita piena e per sempre», come leggiamo nell'Introduzione.

Il secondo pregio è di ricordarci che la fede in Gesù, il Risorto, va continuamente suscitata, alimentata, se possibile dirlo, riconquistata giorno dopo giorno. Non è qualcosa di afferrato una volta per tutte.

È la Parola, letta, ascoltata, ruminata, pregata, a fornirci l'alimento adatto, a metterci in relazione con lo Spirito di Gesù, a darci la possibilità di essere suoi discepoli, di vivere come Egli è vissuto: «prediligendo i poveri, gli emarginati, i più piccoli; lottando per la giustizia, spendendo nella libertà la nostra vita per loro» (cfr. Introduzione).

Per dare corpo a queste considerazioni l'Autrice sceglie alcune pagine del Vangelo di Giovanni, dove l'evangelista narra, nel suo modo originale, passione, morte e risurrezione del Cristo di Dio; più precisamente brani dal capitolo 13 (*Incominciò a lavare i piedi ai discepoli*), dal capitolo 19 (*Tutto è compiuto*) e dal capitolo 20 (*Doveva risuscitare dai morti*).

Basta la citazione dei tre versetti che fanno da titolo ai capitoli per veder riassunta l'intera vicenda di Gesù di Nazareth. Il centro è l'incarnazione: Gesù è l'uomo secondo la carne ed è il Figlio di Dio. È venuto per servire coloro che in Lui prendono coscienza d'essere figli di Dio e quindi fratelli; la Sua morte è il compimento della vicenda terrena e l'apertura alla risurrezione.

Il terzo pregio del piccolo saggio è la sua scrittura: semplice, comprensibile e allo stesso tempo ricca di profonde stimolazioni spirituali. L'Autrice c'invita, con le sue indicazioni esegetiche e le sollecitazioni spirituali, a leggere noi stessi quei capitoli

di Giovanni, a farli nostri, aggiungendo le nostre riflessioni, le nostre sollecitazioni, alle sue.
Si cita la Pasqua nel sottotitolo: e questa citazione potrebbe farci cadere nella trappola di pensare a queste riflessioni come chiuse e concluse nel tempo liturgico pasquale, appunto. Ma noi celebriamo la Pasqua di Gesù ogni giorno, perché l'evento centrale della nostra fede non può rimanere chiuso in un tempo, è al di là del tempo.
Il quarto pregio del libro è la postfazione di Bruno Maggioni che commenta un altro versetto del vangelo di Giovanni (12,32): «Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». In maniera disinvolta, potremmo definire questo saggio nel saggio, il "lieto fine" della storia precedente, un "lieto fine" nel quale siamo trascinati anche noi, un "lieto fine" che per protagonista ha la Croce, definita da Maggioni: «la grande icona, la memoria fissa del credente, lo spettacolo dal quale non si deve mai staccare lo sguardo». Uno spettacolo pubblico, che sorprende e scandalizza, ma che converte; uno spettacolo "pericoloso" per il mondo che così è giudicato e smascherato da Dio.

## vita dei gruppi vita dei decanati vita dei gruppi vita dei decanati

**Invitiamo tutti i nostri affezionati lettori e soprattutto i gruppi parrocchiale e decanali, a farci pervenire costantemente una sintesi delle proposte, iniziative, esperienze e progetti più significativi per "dare respiro" a quanto ferve nei nostri gruppi e suggerire anche ad altri cose belle!**

**ATTENZIONE!**

**Si segnala un errore nelle "Note informative" del volantino relativo al Soggiorno di spiritualità e turismo a Ronzone del prossimo giugno 2015: contrariamente a quanto dichiarato, NON c'è supplemento di € 50 per la camera singola.**

**SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Villaggio Grafica Noventa Padovana (PD). MILANO Anno I - APRILE 2015 - n. 2.**